

Università degli Studi di Genova



Dipartimento POLIS

VITRUVIO

NELLA CULTURA ARCHITETTONICA
ANTICA, MEDIEVALE E MODERNA

Atti del Convegno internazionale di Genova
5-8 novembre 2001

TOMO I

a cura di Gianluigi Ciotta

con la collaborazione di Marco Folin e Marco Spesso



DE FERRARI

Comitato Scientifico

Arnaldo Bruschi, Donatella Calabi, Louis Callebat, Annarosa Cerutti Fusco, Gianluigi Ciotta, Paolo Fancelli, Vincenzo Fontana, Vittorio Franchetti Pardo, Pierre Gros, Gabriele Morolli, Lorenzo Arias Páramo, Patrizio Pensabene, Manuel Justino Pinheiro Maciel, Claudio Tiberi

Collaboratori per gli aspetti organizzativi del Convegno

Paola Berruto, Laura De Martino, Francesca Colella, Marco Folin, Ilaria Forno, Tamara Mendelevich, Giovanni Parodi, Mario Pomodoro, Marco Spesso

Redazione degli Atti del Convegno

Marco Folin, Ilaria Forno, Marco Spesso

© De Ferrari & Devega S.r.l. Editoria e comunicazione, 2003
Genova, Via G. D'Amunzio 2/3 tel. 010.5535017 fax 010.561477
E-mail: deferrari@deferrari.it <http://www.deferrari.it>

*L'editore rimane a disposizione
per gli eventuali diritti sulle immagini pubblicate*

GRECITÀ AUGUSTEE: ARCHITETTURE ATENIESI AL TEMPO DI VITRUVIO
di Piero Cimbolli Spagnesi

Vitruvio per l'Antichità è una figura quasi sconosciuta che non ha lasciato costruzioni. Per intenderne il momento, il mondo in cui viveva, è utile guardare alla contemporanea architettura. Esamino quella di una città particolare, Atene: meno importante di altri centri augustei nelle province danubiano-balcaniche, in Asia minore o nel vicino oriente, era centrale nell'idea di Augusto di impero perché depositaria di valenze fondamentali a causa del proprio passato. Anche per la posizione culturalmente baricentrica nel Mediterraneo romano, è luogo ideale per ricerche sul classicismo augusteo in architettura: indagato ampiamente nell'opera scritta di Vitruvio e in tanti aspetti del tempo, il fenomeno ha fatto dire, nelle arti figurative, di un dominante neoatticismo¹. A fronte di tanti lavori in altri campi, sono stati indagati poco o nulla con strumenti critici adatti singole architetture o insiemi di edifici; al massimo sono stati visti in chiave tipologica o di grammatica e sintassi di ordini architettonici. La loro realtà è stata classificata e interpretata come quella di sculture o di oggetti d'uso e quasi mai per sé stessa. Ma le architetture sono organismi complessi costruiti con logiche proprie e rapporti vari tra le parti e con l'intorno, non interpretabili con categorie e metodiche nate per altre arti o altre discipline².

Le realizzazioni augustee significative sono dentro e intorno all'agorà greca e sull'Acropoli³. In età romana la via sacra delle cerimonie per le Panatenee ancora aveva un ruolo fondamentale nell'articolazione della città a ovest: il percorso, e forse anche molti dei movimenti quotidiani, attraversava venendo dal *Dipylon* l'agorà vecchia in diagonale, saliva sull'Acropoli e vi entrava per i Propilei⁴. Già in età ellenistica era caratteristica la visione di scorcio tra quinte allungate, *stoà* o mura, degli spazi

¹ Per es. in R. BIANCHI BANDINELLI, *L'arte romana nel centro del potere*, Milano 1969, pp. 177-221.

² Sulle architetture romane di Atene e i loro significati, T. LESLIE SHEAR JR., *Athens: from city-state to provincial town*, in «Hesperia», L, 1981, n. 4, pp. 356-377. In particolare su quelle augustee, *ibidem*, pp. 358-367; L. CREMA, *L'architettura romana*, in *Enciclopedia classica*, sez. III, *Archeologia e storia dell'arte classica*, XII, *Archeologia (Arte romana)*, I, Torino 1959, *infra* tra le pp. 132-264; J. B. WARD-PERKINS, *Roman imperial architecture*, 2ª ed. London 1981 (rist. 1990), pp. 263-268. Per paralleli con altre realizzazioni contemporanee, S. WALKER, *Athens under Augustus*, in *The romanisation of Athens*, Atti del congresso internazionale di Lincoln (Nebraska, April 1996), Oxford 1997, pp. 68-80. Sulle implicazioni simboliche del neoatticismo e la diffusione del culto di Augusto nelle varie città dell'impero, e in particolare in Atene, oltre ai classici P. GRAINDOR, *Athènes sous Auguste*, Le Caire 1927; G. W. BOWERSOCK, *Augustus and the greek world*, Oxford 1965; v. P. ZANKER, *Augusto e il potere delle immagini*, tr. it. Torino 1989, pp. 255-280, 314-353; C. BOME, *Principes und Polis. Untersuchungen zur Herrschaftsform des Augustus über bedeutende Orte in Griechenland*, München 1995; M. TORELLI, *L'immagine della ideologia augustea nell'Agorà di Atene*, in «Ostraka», IV, 1995, pp. 9-32; A. J. S. SPAWFORTH, *The early receptions of the imperial cult in Athens: problems and ambiguities*, in *The romanisation of Athens*, cit. pp. 183-201. Per il quadro d'insieme delle architetture augustee in Grecia, in aggiunta a L. CREMA, *L'architettura*, cit.; e J. B. WARD-PERKINS, *Roman imperial architecture*, cit., pp. 255-272; v. S. MAC READY, F. H. THOMPSON, *Roman architecture in the greek world*, London 1987; S. E. ALCOCK, *Graecia capta: the landscapes of roman Greece*, Cambridge 1993; e da ultimo S. RINALDI TUFI, *Archeologia delle province romane*, Roma 2000, pp. 237-241, e pp. 423, 433-434 per gli aggiornamenti bibliografici.

³ Sull'agorà greca e l'Acropoli di Atene, con ampi rimandi bibliografici, H. A. TOMPSON, R. E. WYCHERLEY, *The Athenian Agora*, XIV, *The Agora of Athens*, Princeton 1972; G. R. CULLEY, *The restoration of sacred monuments in augustan Athens*, (diss.) New York 1973; J. M. CAMP, *The Athenian Agora. Excavations in the heart of classical Athens*, London 1986; M. HOFF, *The roman Agora at Athens*, (diss.) Boston 1988; *Acropolis restoration. The CCAM interventions*, London 1994; J. M. HURWIT, *The athenian Acropolis. History, mythology, and archaeology from the neolithic era to the present*, Cambridge 1999. Per le singole architetture è sempre fondamentale J. TRAVLOS, *Bildlexikon zur Topographie des antiken Athen*, Tübingen 1971, *ad vocem*, anche quando non citato esplicitamente.

⁴ *Ibidem*, pp. 422-428.

lungo questa strada, in quello civile pubblico in basso e sulla collina in alto nel recinto sacro⁵. È percezione oggi impossibile nell'agorà, dove tutto è falsato dalla *stoà* di Attalo ricostruita tra il 1952 e il 1956 come un *unicum* solitario, e il resto è poco più di una rovina. In parte è lo stesso anche per le fabbriche sull'Acropoli. Così, un avvio di discorso è possibile quasi solo in planimetria (fig. 10).

Le realizzazioni augustee occupano con pieni robusti i vuoti dell'agorà ellenistica⁶; la loro visione è di scorcio dalla via delle Panatenee e mai rigidamente frontale, ed è di fabbriche greche smontate e ripristinate (il tempio e l'altare di Ares, l'altare di Zeus *Agoraios*) o romane nuove (l'*odeion* di Agrippa, i templi sud-est e sud-ovest, altro) (fig. 10.1-4, 6)⁷. In generale, nelle fabbriche non esiste simmetria intesa solo come uguaglianza speculare lungo un asse di due mezze figure; ma c'è una regola ordinatrice, una *symmetria* 'vitruviana', volontà di organizzare la realtà con grandezze non necessariamente identiche e riferite agli edifici, non valori astratti dalla vita, dal mondo sensibile⁸. Entrando nell'agorà, si vedono prima, a destra, l'altare e il tempio di Ares e dietro, quasi di fronte e sfiorato di spigolo, l'*odeion* di Agrippa; dalla parte opposta, a sinistra, era la lunga quinta della *stoà* di Attalo con il monolito alto del *bema*. L'*odeion* di Agrippa era speculare rispetto all'asse longitudinale; il tempio di Ares del V sec. a. C., aveva asse longitudinale leggermente ruotato rispetto alla perpendicolare al prolungamento di quello dell'*odeion*.

Tra questi insiemi c'erano relazioni non percepibili come gli scorci, ma reali. La sistemazione ellenistica dell'*Ephaisteion*⁹, un canale ottico libero fino al *bema* e alla *stoà* di Attalo, venne accettata e reimpiegata in un quadro nuovo: l'*odeion* fu addossato per uno spigolo al prolungamento fino al *bema* dell'asse longitudinale dell'*Ephaisteion*, che attraversava l'intera agorà. L'asse longitudinale del tempio sud-est intersecava uno spigolo del *bema*. I centri di un lato corto del tempio sud-ovest e di uno dell'*odeion* si trovano sul prolungamento del lato sud dell'agorà romana poco distante (fig. 12), cardine delle realizzazioni augustee. Infine, lunghezza e larghezza dell'*odeion* servivano a una sorta di quadratura, di sistematizzazione romana del vuoto ellenistico in parte riempito, a partire dall'ingresso della via sacra nell'agorà (fig. 10.11-26).

Se A è la larghezza dell'*odeion* di Agrippa, A è la distanza dei suoi fianchi dal centro della fronte est del monumento degli eroi eponimi a ovest e a est dal fronte esterno del *bema* (fig. 10.1, 6a, 13). La stessa distanza B lega i due spigoli del fronte nord dell'*odeion* e il basamento del *metroon* a ovest con il basamento della *stoà* di Attalo a est (fig. 10.9-12). La lunghezza C dell'*odeion*, ripetuta una volta verso nord corrisponde, forse per caso, a una sepoltura probabilmente del V sec. a. C.; ripetuta una seconda volta arriva allo spigolo nord dell'area che ospita anche il tempio di Ares, determinato dall'incrocio di strade, e si allinea con l'altare della *stoà* Reale (fig. 10.26).

⁵ *Ibidem*, pp. 1-27. Per meglio rendere la successione degli spazi lungo la via delle Panatenee dal *Dipylon* attraverso l'agorà greca fino sull'Acropoli, i disegni delle figg. 1 e 3 hanno l'orientamento capovolto rispetto al solito, cioè il nord in basso; vedi *ibidem*, p. 25, fig. 34.

⁶ Cfr. P. GROS, *L'architecture romaine du début du III^e siècle av. J. C. à la fin du Haut-Empire*, I, *Les Monuments publics*, Paris 1996, pp. 310-311.

⁷ W. B. DINSMOOR, *The temple of Ares at Athens*, in «Hesperia», IX, 1949, pp. 1-52; H. A. THOMPSON, *The odeion in the athenian agora*, *ibidem*, XIX, 1950, pp. 31-141; M. H. Mc ALLISTER, *The temple of Ares at Athens. A review of the evidence*, *ibidem*, XXVIII, 1959, pp. 1-64; A. S. BENJAMIN, A. E. RAUBITSCHKE, *Arae Augusti*, *ibidem*, pp. 65-85; J. TRAVLOS, *Bildlexikon zur Topographie*, cit., pp. 104-111, 365-377; F. TOMMASELLO, *A proposito della ricostruzione dell'odeion di Agrippa nell'agorà di Atene*, estr. da «Cronache di Archeologia», XX, 1981.

⁸ Cfr. VITRUVIO, I, 2, 2; 3, 1, 1.

⁹ Cfr. V. SCULLY, *The earth, the temple and the gods. Greek sacred architecture. Revised edition*, New Haven-London 1979², pp. 190-191.

Poco distante (fig. 12), l'agorà romana introduce altri temi (fig. 11)¹⁰. Più in alto rispetto alla greca, è uno spazio recintato, chiuso su quattro lati: l'idea è anche in altri fori contemporanei di vari centri dell'impero (Roma, Cirene, Efeso)¹¹. I suoi ordini architettonici sono stati indicati spesso come prodotto della corrente augustea neoattica: è indubbio che il *propylon* dorico sia ispirato, per fattezze e proporzioni, al corpo centrale dei Propilei dell'Acropoli della seconda metà del V sec. a. C., ma come organismo è diverso, perché manca dei dislivelli e delle ali dell'opera di Mnesicle e introduce a un foro civile, altro dallo spazio sacro dell'Acropoli; e, soprattutto, perché del prototipo non ha la complessità e la ricchezza. Guardando all'insieme, le rigidità e le specularità sono assenti anche nell'agorà romana: domina la visione di scorcio dell'interno, la direzione obliqua da un *propylon* all'altro va scoperta percorrendo il vuoto. Niente all'intorno suggerisce direzioni, sui quattro lati del portico, ma anche qui esistono legami. Alcuni tra il *propylon* ionico, la torre dei venti e l'*agoranomion* si vedono solo in planimetria, perché potrebbe non essere un caso che i raggi per gli spigoli dell'ottagono di base della torre dei venti siano determinanti per la posizione di ambedue i propilei e dello stesso *agoranomion* (fig. 11). E così per i prospetti interni ed esterni in direzione nord-sud dell'agorà, non paralleli e divergenti in tutto di almeno 4°.

Legami esistono anche ad altre scale. Ve ne sono tra singole parti di un insieme e tra insiemi diversi. Precedenti ellenistici sono noti: a Pergamo esiste un allineamento in obliquo tra la scena d'avvio del fregio esterno sul podio del grande altare e l'asse longitudinale dell'ingresso al recinto, e un allineamento (sempre solo in planimetria, cioè con un'astrazione) tra un lato lungo dello stesso grande altare e il tempio di Atena nel *temenos* vicino¹². Così anche nelle opere augustee di Atene alcuni nessi non si percepiscono a vista, ma esistono legando insieme l'agorà greca e quella romana (fig. 12). I lati nord e sud di questa, prolungati verso l'altra, intersecano tre opere augustee in corrispondenza della mezzeria: il primo, l'altare della *stoà* di Zeus *Eleutherios*; il secondo (già s'è notato), l'*odeion* di Agrippa e il tempio sud-ovest. A una scala maggiore, sembrano legati anche l'agorà romana – il principale degli interventi augustei, appunto – e alcuni punti particolari dell'Acropoli (fig. 13). I lati est e ovest dell'agorà romana non sono perpendicolari agli altri; prolungandoli, incontrano rispettivamente la base della statua di Atena *Promachos* nel recinto sacro e uno spigolo della terrazza del monumento ad Agrippa (già a Eumene II), sotto i Propilei. Probabilmente è un caso (a queste distanze servirebbero indagini ben più accurate), ma forse testimonia una romanità forte, modi più italici che ellenistici, già noti nei grandi santuari laziali d'età repubblicana, che rilegavano insieme interi brani costruiti di paesaggio con un sincretismo tipico ed estraneo alla cultura greca¹³.

L'opera augustea più significativa sull'Acropoli era il tempietto circolare di Augusto e Roma davanti al fronte est del Partenone. Era sull'asse longitudinale di questo e riempiva con una presenza forte, anche se contenuta nelle misure, il vuoto tra l'imponente sacello pericleo e il

¹⁰ H. S. ROBINSON, *The tower of winds and the roman market place*, in «American Journal of Archaeology», XLVII, 1943, pp. 291-305; J. TRAVLOS, *Bildlexikon zur Topographie*, cit., pp. 28-36. Sul cosiddetto *agoranomion* (fig. 2.5), vedi *ibidem*, pp. 37-41; sulla torre dei venti (fig. 2.4), vedi *ibidem*, pp. 281-288; sulle latrine romane (fig. 2.3), *ibidem*, pp. 342-344.

¹¹ S. WALKER, *Athens under Augustus*, cit., pp. 70-72.

¹² H. BERVE, G. GRUBEN, M. HIRMER, *I templi greci*, Firenze 1962, pp. 302-303 e fig. 154. Cfr. U. WULF, *Der Stadtplan von Pergamon*, in «Instabuler Mitteilungen», XLIV, 1994, pp. 135-175.

¹³ V. SCULLY, *The earth, the temple and the gods*, cit., pp. 210-213.

¹⁴ W. BINDER, *Der Roma-Augustus Monopteros auf der Akropolis in Athen und sein typologischer Ost*,

temenos di Zeus *Polieous* (fig. 14.1, 3, 13)¹⁴. Se aveva alcune fattezze greche, nell'insieme era romano: un caratteristico monoptero circolare d'ordine ionico asiatico simile a quello dell'Eretteo ma, a differenza delle *tholos* greche, innalzato su una base quadrangolare di blocchi scuri, che lo staccavano nettamente dalla roccia nuda da cui le fabbriche al contorno quasi scaturivano. I romani del tempo, classicisti ed emulatori, guardavano ai *pragmata*, ai fatti, alla materia costruita, e non tanto ai significati sottesi. Ignoravano i vincoli con la terra degli elleni antichi, i valori ctonii, per esempio, che questi attribuivano ai templi monopteri, il loro trascinarsi nelle opere la natura¹⁵. E ancora una volta si trovano legami geometrici precisi, anche se non immediatamente percepibili. La base del monoptero aveva la stessa larghezza del vano maggiore della cella del Partenone; il suo diametro forse era dato dall'intersezione tra le rette per i lati minori della base della statua di Atena *Parthenos* e quelle per i centri delle due colonne di mezzo del pronao e della peristasi. Inoltre, il monoptero e il fronte est del Partenone individuavano due piani diversi lungo un unico asse longitudinale: il monoptero aveva una sorta di fronte a est, dove sull'asse si apriva un intercolumnio più ampio, opposto al pieno, con una colonna a chiusura, a ovest; e il fronte est del Partenone diventava davvero una facciata, uno schermo dietro il tempio, asimmetrico, serrato com'era a destra dal cosiddetto monumento dell'angolo nord-est molto alto, e a sinistra aperto in discesa verso sud.

Ma anche qui oggi si comprende a fatica. Il tempio smontato e l'assenza del monumento alto nell'angolo nord-est non rendono l'insieme: il Partenone è solo tra membrature atterrate sulla roccia.

Trattando d'arte augustea e riassumendone le caratteristiche d'insieme, Ranuccio Bianchi Bandinelli notava che nell'Ara Pacis a Roma coesistevano due diversi pensieri: uno rigido, tipicamente ellenistico, si manifestava nell'ordine di lesene che intelaiavano il recinto dell'altare; l'altro, più irrequieto, era tipicamente italico e si manifestava nell'assenza apparente di legami dall'ordine di racemi e figurazioni nei riquadri sulle pareti¹⁶. A cercare di rileggerle in architettura, queste notazioni individuano forse anche i modi di fondo della realizzazioni augustee di Atene: grandi legature d'insieme; libertà nell'articolazione delle parti; vedute di scorcio delle fabbriche come, per esempio, nell'interno del recinto della stessa Ara Pacis (non è ancora certa la posizione degli ingressi originari del foro di Augusto a Roma, quindi non è ancora ipotizzabile nessun tipo di veduta interna); antiche fabbriche greche riutilizzate insieme a nuove romane, vecchie fattezze recuperate.

È noto che il classicismo augusteo era volto a creare una realtà culturale nuova, solida, con la rievocazione consapevole di varie componenti del passato¹⁷. Nelle arti figurative come altrove, queste componenti erano principalmente ellenistiche o repubblicane arcaiche a Roma, e classiche ed ellenistiche, periclee o successive, ad Atene. Ma resta fondamentale, nel complesso, la tendenza a improntare l'insieme a un ordine generale, a lasciare una libertà alle parti singole. Ciò trova conferma anche in altri aspetti del tempo, per esempio nel rigido insieme di venticinquel/ventotto *legiones* dell'esercito fissato dal nuovo ordinamento militare a presidio permanente

Stuttgart 1969; J. TRAVLOS, *Bildlexikon zur Topographie*, cit., pp. 494-497; P. BALDASSARRI, *Augusto Soter: ipotesi sul monoptero dell'Acropoli ateniese*, in «Ostraka», IV, 1995, pp. 69-84.

¹⁴ G. CARCHIA, *L'estetica antica*, Roma-Bari, 1999, pp. 108-111, 152-157; M. ELIADE, *Trattato di storia delle religioni*, Torino 1999², pp. 337-340.

¹⁶ R. BIANCHI BANDINELLI, *L'arte romana nel centro del potere*, cit., p. 188.

¹⁷ S. MAZZARINO, *L'impero romano* (1973), Roma-Bari 1990¹, I, p. 76:

